

Ferrovie

«Il Terminal non sarà smantellato»

■ L'Air Terminal non si tocca. Le Ferrovie dello stato fanno marcia indietro e annunciano che la stazione costruita durante i mondiali non si smantellerà. Sembra così sfumare l'ipotesi di chiudere il terminal - avanzata nelle scorse settimane - considerato ora fuori mano rispetto ai flussi di traffico dei turisti.

Le Ferrovie, nel corso di un incontro con il Campidoglio, hanno chiarito che intendono intensificare le frequenze delle corse. I treni tra Piramide e l'aeroporto partiranno ogni 20 minuti, tutti i giorni, dalle ore 6 alle 23. Il numero dei vagoni utilizzati salirà da 94 a 98 e il percorso sarà prolungato fino alla stazione Tiburtina, che diventerà il nuovo capolinea. I treni per Fiumicino effettueranno le seguenti fermate: Tuscolana, Ostiense, Trastevere, Magliana e Muratella. Sarà anche agevolato il collegamento con Fiumicino paese: 26 corse giornaliere partiranno da Ostiense ed effettueranno tutte le fermate intermedie. Un collegamento no-stop con l'aeroporto sarà inoltre attivato anche da Termini.

I lavori per la costruzione della stazione di Villa Bonelli - reclamata dagli abitanti della zona - cominceranno non appena il Campidoglio approverà la variante di piano regolatore. Il Comune ha chiesto alle Ferrovie di verificare la possibilità di prolungare la linea Ostiense-Fiumicino fino a Settebagni. Una soluzione che consentirebbe di usare il servizio come una vera e propria metropolitana suburbana. Le Ferrovie hanno anche specificato che la costruzione delle stazioni Farneto e Vigna Clara è stata una scelta effettuata in previsione del completamento dell'anello ferroviario.

Aids

Lupo Alberto arriva a scuola

■ Lupo Alberto è entrato a scuola. Ce lo hanno portato i Verdi, ieri mattina, a dispetto di Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, che ne ha vietato la diffusione giudicandolo non idoneo. Il fumetto che «anti-aids» curato dalla commissione nazionale per la lotta contro il male del secolo dal Ministero della sanità è stato distribuito a centinaia di studenti.

Lupo Alberto illustra la pericolosità dei rapporti sessuali non protetti e consiglia l'uso del profilattico è stato distribuito all'uscita del liceo classico statale Visconti, in piazza del Collegio Romano. Con questa iniziativa i Verdi hanno voluto criticare il ministro Jervolino che con i suoi veti «ostacola l'educazione alla salute e alla prevenzione».

Davanti alla scuola, i Verdi hanno manifestato con cartelli con frasi del tipo: «Non farsi fregare dalla Jervolino, leggi Lupo Alberto», oppure «Ho seguito il consiglio della Rosa, preferisco vivere: uso il preservativo». Al di là dell'iniziativa, le reazioni degli studenti. Solo Eva, della IV D, ha definito «strumentale» l'iniziativa dei Verdi. Mentre gli altri studenti come Francesca e Livia, della IV F, hanno giudicato «utilissimo» l'opuscolo. «Molto spesso - hanno detto le due ragazze - non è possibile parlare di problemi sessuali con i propri genitori ed è quindi utile servirsi di pubblicazioni idonee». O come Francesco e Benedetto, della I F, «il numero verde impresso sul fumetto può essere utile per avere ulteriori informazioni sull'Aids».



«Carlei, l'ultima scoperta di Cristaldi»

Ultimo film prodotto da Franco Cristaldi, *La corsa dell'innocente*, torna domenica al Mignon per le «mattinate di cinema italiano» proposte dall'Unità. Accolto sommessamente in patria, continua a raccogliere trionfi in America dove il suo regista, Carlo Carlei, sta per trasferirsi. Del produttore e talent scout Cristaldi parla oggi il figlio, Massimo, ricordandone la carriera originale e le scelte impegnate.

«Mi padre credeva molto a *La corsa dell'innocente*», racconta Massimo Cristaldi, figlio di uno dei più bravi produttori indipendenti del nostro cinema. «Gli piaceva quest'insolito abbinamento: una storia profondamente italiana e un linguaggio cinematografico moderno e innovativo». Ed è proprio finanziando il film di quest'ardente Carlo Carlei che Franco Cristaldi ha concluso la sua lunga e prolifica attività. Si parlerà sicuramente anche di lui domenica prossima al cinema Mignon, dove alle ore 10 verrà proiettato *La corsa degli innocenti*. È la seconda pellicola del cartellone

DOMENICA AL CINEMA

Massimo, figlio del produttore della *Corsa dell'innocente* film in cartellone domenica mattina al cinema Mignon parla di «papà Franco, l'uomo che amava fare, non vendere»

A sinistra il regista della «*Corsa degli innocenti*», Carlo Carlei, con il piccolo protagonista; a destra il produttore, Franco Cristaldi



fra cui il bellissimo *Salvatore Giuliano e il caso Mattei*, che verrà proiettato prossimamente al Mignon. Con Geremi invece realizza tre grandi film: *L'uomo di paglia*, *Sedotta e abbandonata* e *Divorzio all'italiana*. Uomo versatile e attento, Cristaldi amava anche il cinema di più chiara matrice politica e sociale. Con Marco Ferreri realizzò *L'udienza* e produsse anche un film difficile e problematico come *Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli. «Pochi invece ricorderanno *La tenda rossa*», dice con un sorriso il giovane Cristaldi. «Era il 1967 e quella fu la prima coproduzione italo-sovietica. Il regista era Kalatozov, gli attori erano Claudia Cardinale e Sean Connery. Si trattava di una produzione molto costosa, che a un certo punto sembrava infatti scoperta. Ricordo che mio padre mi disse: preparati, perché da un giorno all'altro potremmo diventare molto poveri». Anche Federico Fellini con *Amarcord* fece trascorrere notti poco serene a Cristaldi, che però fu poi ampiamente ricompensato dal successo del

MATINE AL MIGNON

La corsa innocente finisce a Hollywood

■ Dopo *Scola*, Carlei, e poi Pontecorvo, Verdone, Rosi... «La domenica specialmente» e i suoi *matine* annunciati tornano sull'onda del buon esordio di *C'eravamo tanti amici*. Dopo il film d'annata, ecco, domenica prossima, quello più fresco di Carlo Carlei, *La corsa dell'innocente*, secondo dei nove già in programma sullo schermo del Mignon illuminato per chi si presenta con *L'Unità* sottobraccio. Film delle polemiche, *La corsa* di Carlei partita da Venezia '92 è approdata, per il successo, in America. Storia triste e sentimentale, di sangue e slanci di bontà, quella di questo figlio della 'ndrangheta che, pentito per quel che fanno i padri, corre incontro alla madre (Francesca Neri) di un coetaneo prima rapito e quindi ucciso in una falda tra banditi. Storia della Lorenza dei sequenti, dell'Aspromonte imperioso, che ha riservato a Carlei un po' di italciana diffidenza da parte di critica e pubblico e anche qualche attenzione di troppo da parte di quell'organizzazione delittuosa calabrese che, visto il film, lo ha «avvertito» a occuparsi d'altro dando fuoco alla sua auto. Ma, *nemo propheta in patria*, la bocciatura nazionale è valse a Carlei il trionfo a Hollywood.

Succede a Roma

Fra danza e teatro dell'Opera: tutte le attività di Raffaele Paganini Un ballerino per direttore

ROSSELLA BATTISTI
■ Attraverso con passo spedito il corridoio fra la sala prove e i camerini, fra l'eco delle voci che lo chiamano di qua e di là, Raffaele Paganini ha una parola per tutti, veloce ma non sbrigativo, agile nei districarsi nel dedalo burocratico dell'Opera come sul palcoscenico. In fondo, questo teatro lo conosce bene, essendoci cresciuto praticamente dentro, allievo-danzatore-étoupe per arrivare oggi a diventare direttore del corpo di ballo. «Quando Elisabetta Terabust ha deciso di andarci via - racconta Raffaele - la scelta del sovrintendente è stata quasi inevitabile: svolgevo già un ruolo di consulente artistico ed ero la persona più adatta a subentrare al posto di Elisabetta. Prima di accettare ufficialmente, però, ho voluto restare "in prova" per un mese».

«Questo è accaduto nel novembre scorso. Che conclusioni hai tratto?». «Piuttosto soddisfatti. Con il corpo di ballo ho mantenuto degli ottimi rapporti e questa era la cosa più importante perché volevo essere in qualche modo «scelto» da loro. Quanto agli spettacoli, *Lo schiaccianoci* ha registrato il tutto esaurito. Lo stato di crisi e il commissariamento del teatro dell'Opera, però, non permettono un vero rilancio della danza...».

«Ma l'Opera non è il solo impegno che stai affrontando, terzi di ospitare nessuno. Dal cartellone, quindi, è saltato il *Proust* di Roland Petit e anche *Manon* di MacMillan è a rischio: se non la co-produzione con La Scala, sarà impossibile realizzarla. Vuoi sapere la verità su come decido gli spettacoli da mettere in cartellone? Vado a via dei Corchi, dove c'è il nostro magazzino dei costumi, e controllo quale disponibilità di costumi abbiamo... Penso che riprenderemo *Giselle*, la versione, di Erik Bruhn. E poi, non bisogna disperare: adesso stiamo allestendo *La strada* di Mario Pistoni, il primo omaggio reso a questo coreografo recentemente scomparso e che è stata una presenza importantissima per questo teatro».

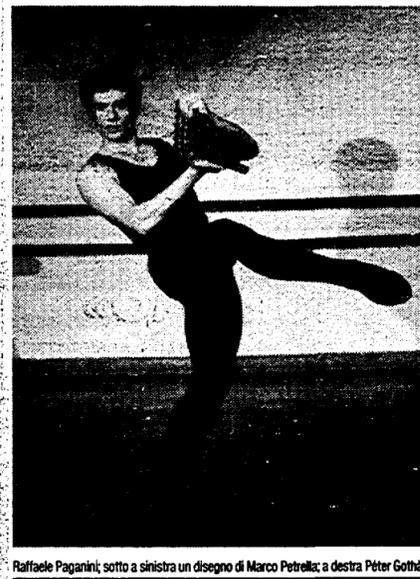
«Baba Yaga» tra folk e rock

■ Stasera all'Alpheus (via del Commercio, 36, ingresso 10mila lire) sono di scena i «Baba Yaga», una mega band di 14 elementi proveniente dall'ex Unione Sovietica. «Baba Yaga», come racconta un'antica fiaba, è il nome di una terribile strega russa che viveva in una catapecchia costruita sopra la zampa di una gallina... Un nome curioso, ricco di musicalità che si adatta perfettamente al carattere effervescente e brioso della band. «La storia - come raccontano i componenti della formazione - inizia all'incirca ad Agrigento. Sì, proprio in Sicilia, dove, annualmente, si svolge un rinomato festival musicale. Il caso volle che un giovane gruppo rock ungherese, guidato da un cantante-chitarrista inglese, fosse ospitato presso lo stesso hotel dove alloggiavano sei cantanti folk nisseni. Un anno dopo le due

band si rincontrarono in uno studio di registrazione. L'idea era quella di divertirsi insieme, collaborando per il breve lasso della registrazione di un album. Ma l'incontro si trasformò in un'amicizia duratura e profonda. Nacquero così i «Baba Yaga» e ciò che derivò dal «mix» tra le due formazioni è una bizzarra miscela di melodie tratte dalla tradizione folk russa e dal rock britannico. Un cocktail originale che si qualifica come una delle espressioni più interessanti dell'avanguardia internazionale. Nel '91 i «Baba Yaga» cominciarono a imporsi all'attenzione del pubblico con una serie di concerti dal vivo: a Mainz, Nantes, Colonia, Miskolc e Berlino. Nella capitale tedesca entrarono in contatto con una casa discografica che li scritturò immediatamente. Il disco venne inciso tra Budapest e Monaco ed è un riuscito esempio di come possano nascere risultati sorprendenti e straordinari dalla collaborazione tra artisti provenienti da diversi background culturali e sonori. All'Alpheus proporranno il loro ultimo cd prodotto dalla «Red Rock-Music» di Monaco e che si avvale della collaborazione di Leslie Mandoki, percussionista ungherese e «padrino» di Giorgio Moroder e Ami Stewart. □ Dan.Am.

Gli anni sospesi dell'adolescenza

PAOLA DI LUCA
■ «Perché il professore ha dovuto lasciare la nostra classe?» domanda il giovane Denes alla nuova insegnante. «Vogliono fare di questo istituto una scuola modello e lui non corrispondeva alle loro esigenze. Soddissfatto della risposta? «Certo, anche se continuo a non capire». Ma capire e fare domande poteva essere molto scomodo a Budapest negli anni Sessanta. Questo suggerisce il regista Peter Gothar che ne *Il tempo sospeso* (in programmazione fino al 10 febbraio) al cinema «Del Piccolo» ha scelto di raccontare quegli anni di regime e sospesi da un punto di vista parziale e privilegiato: un liceo della capitale. Lì si consumano i sogni e le attese di una generazione destinata a bruciare troppo in fretta, fra le reticenze dei geni-



Raffaele Paganini; sotto a sinistra un disegno di Marco Petrella; a destra Peter Gothar

Bach e Strauss uniti nel valzer da Peter Maag

ERASMO VALENTE
Due battute di musica, e un mondo appare nella fisionomia che lo caratterizza. Due battute, diciamo, di quel fenomeno che fu Johann Sebastian, e due battute di un altro prodigioso Johann, Johann Strauss figlio. Sembravano, fino all'altra sera, due personaggi agli antipodi, ma gli estremi si toccano e svelano identiche meraviglie. Intanto, questa di sintelzatura, già in un «incipit», vita, morte e miracoli della loro musica. È successo al Foro Italo, con un incontro tra Bach e quello Strauss il che, per una «bizzarra» idea di Peter Maag, si dividevano il concerto. Abbiamo di Bach un'idea riduttiva: un compositore tutto d'un pezzo, calato nella sua missione «sacra». Ma c'è anche il Bach «profano», capace di esaltare non soltanto il Cielo, ma la Terra e i suoi doni: l'amore, per esempio, che si conclude nella felicità delle nozze. Qual è il risultato di questa «pazzia» di Peter Maag? È che noi adesso facciamo ancora «peggio», schiacciando la possibilità di considerare Bach come un «precursore» di Rossini, eccellente tanto nel drammatico quanto nel comico. Così è anche Bach. Una sua «Cantata nuziale» non è meno importante di una «Cantata sacra». Lo slancio creativo è geniale - nell'uno e nell'altro versante, come in Rossini. Per di più, nella «Cantata» in questione (n. 202), un fitto intreccio tra canto e oboe, già va oltre quelle battute che impegnano, in certo melodrammi, la voce e uno strumento solista (canto e flauto nella «Lucia di Lammermoor», ad esempio). In Bach, Lui e Lei si sposano, e tutto il mondo, anche quello della classicità buonanima, con Febo alla testa, si scatenano per una festa di baci. L'oboe aveva dalla sua un meraviglioso Carlo Romano (ma si è dato da fare anche il fagotto di Andrea Corsi), mentre il canto si è avvalso della sempre straordinaria, perfetta, emozionante voce di Elizabeth Norberg-Schulz, sublime in una «Cantata» sublime. Peter Maag e l'orchestra sono apparsi come la preziosa base di lancio di un oggetto sonoro, sofisticato, che schizza in orbita al primo sgorgare del suono, e fila poi nello spazio con fantastica leggerezza. Per festeggiare l'evento («le nozze»), ecco lo scatenamento di valzer, polke e galopp di Johann Strauss - jr. «Sangue viennese», brani di nostre opere (Traviata, Trovatore), tramutati in quadriglie, soprassalti di colpi di fucile, sparati in orchestra per simulare banditi o cacciatori, si sono susseguiti in un «crescendo» di meraviglie: un suono avvolgente, tremebondo, irresistibile, sfocante alla fine (si può ascoltare il tutto, sabato, alle 21.10, in differita, su Radiodue), nella corale, palpante ansia melodica delle «Voci di primavera». Voci belle e augurali, per gli sposi benedetti da Bach, come per questo tratto di vita (una primavera ci vorrà) così oscurata dal nemo della corruzione. Applauditissimo, Peter Maag ha spronato ad un «bis» l'orchestra che ha concluso il brano balzando a suonare in piedi - prima gli «ottoni», poi i «legni», infine gli «archi» - come per lanciarsi in un galopp garbato.

Altri 5 giorni con «Pierino e il lupo»

■ «Pierino e il lupo», celebre fiaba musicale di Prokofiev, prolunga la sua programmazione sulla scena del Teatro Villa Lazzaroni. È il notevole successo ottenuto tra il pubblico giovane e adulto a richiedere il prolungamento fino al 7 febbraio. Intanto negli spazi di via Appia Nuova 522 sono ripresi i corsi di teatro per bambini, di pittura, scultura e altro.